

**ALLEVAMENTI INTENSIVI:
EMETTONO AMMONIACA E RICEVONO FONDI PUBBLICI**



Greenpeace Italia
Ottobre 2022

L'indagine

Gli allevamenti intensivi rientrano tra le attività monitorate nel Registro europeo delle emissioni e dei trasferimenti di sostanze inquinanti (E-PRTR)¹, che contiene le informazioni relative alle emissioni in aria e acqua, e ai trasferimenti di rifiuti di circa tremila stabilimenti industriali del nostro Paese.

Tra le sostanze monitorate, l'ammoniaca (NH₃) è quella che interessa maggiormente gli allevamenti intensivi, a causa delle grandi quantità di reflui zootecnici prodotti, ricchi di questo inquinante. La normativa attualmente in vigore consente di monitorare, attraverso il registro E-PRTR, solo le emissioni degli stabilimenti più grandi, in grado di ospitare oltre quarantamila polli, duemila maiali o 750 scrofe, escludendo completamente gli allevamenti di bovini, nonostante siano a loro volta responsabili di rilevanti emissioni di ammoniaca e metano. Rimangono fuori anche tutte quelle aziende che, pur essendo sotto la soglia minima che obbliga alla comunicazione dei dati, concorrono alle emissioni totali del settore: questo fa sì che solo una piccola percentuale delle emissioni zootecniche venga registrata ufficialmente a livello europeo.

Cos'è l'ammoniaca e perché è un problema?

L'ammoniaca (NH₃) è un composto dell'azoto che svolge un ruolo importante nel ciclo naturale di questa sostanza, ma che, ad elevate concentrazioni, diventa un pericoloso inquinante. Rilasciata principalmente dalle attività agricole, una volta liberata in atmosfera l'ammoniaca si combina con alcune componenti (ossidi di azoto e di zolfo) generando le polveri fini, molto pericolose per la salute umana, in particolare in caso di esposizione cronica prolungata², come può avvenire in Pianura Padana e in altre zone con una forte presenza di allevamenti intensivi. Questi ultimi sono infatti la seconda causa di formazione del particolato fine in Italia, responsabili di quasi il 17 per cento di PM_{2,5} (più del settore industriale, pari al 10 per cento), con percentuali che possono arrivare a picchi del 50 per cento in Lombardia, proprio per il gran numero di allevamenti intensivi presenti, responsabili di circa l'88 per cento delle emissioni di ammoniaca regionali³.

¹ Regolamento CE n.166/2006 che ha istituito il registro E-PRTR

²<https://www.issalute.it/index.php/la-salute-dalla-a-alla-z-menu/p/pm10-particolato-atmosferico-o-polveri-sottili#effetti-sulla-salute>

³ Covid-19, esposizione al particolato e allevamenti intensivi

<https://www.greenpeace.org/static/planet4-italy-stateless/2020/04/184484ca-ricerca-particolato-def.pdf>

Le serie storiche dell'inquinamento da particolato PM_{2,5} evidenziano che la percentuale dovuta alla zootecnia non è mai diminuita negli ultimi 30 anni, anzi, ha continuato a crescere passando dal 7 per cento negli anni Novanta al 17 per cento circa nel 2018⁴.

L'ammoniaca contenuta nei reflui zootecnici si trasferisce nell'ambiente anche attraverso l'uso dei liquami come fertilizzanti dei terreni agricoli e, a concentrazioni elevate, finisce per diventare un fattore inquinante in particolare per i corpi idrici, causando processi di eutrofizzazione⁵.

L'ammoniaca e i suoi derivati, proprio a causa del loro impatto su ambiente e salute, sono oggetto di specifiche direttive europee⁶ che impongono ai Paesi membri target di riduzione e contenimento. Per l'Italia sono già in corso procedure di infrazione per il mancato adeguamento alla Direttiva nitrati, mentre la direttiva NEC (National Emission Ceiling) prevede che le emissioni di ammoniaca, cui il settore zootecnico contribuisce per circa due terzi, dovranno scendere del 16 per cento a partire dal 2030 e che il PM_{2,5} dovrà ridursi del 40 per cento, rispetto ai livelli del 2005.⁷ Obiettivi dai quali, secondo un rapporto dell'EEA del 2020⁸, i Paesi europei sono ancora lontani.

Obiettivi ancora più difficili da raggiungere se i fondi pubblici a disposizione per il settore agricolo derivanti dalla PAC (Politica Agricola Comune) continueranno a finanziare modelli zootecnici intensivi e inquinanti, senza indirizzare e supportare un cambiamento.

⁴ Covid-19, esposizione al particolato e allevamenti intensivi
<https://www.greenpeace.org/static/planet4-italy-stateless/2020/04/184484ca-ricerca-particolato-def.pdf>

⁵

https://annuario.isprambiente.it/sys_ind/200#:~:text=L'eutrofizzazione%20consiste%20in%20un,fondo%20C%20possibili%20stati%20di%20sofferenza

⁶ DIRETTIVA "NEC" 2016/2284; Direttiva Nitrati 2000/60

⁷ https://annuario.isprambiente.it/sys_ind/807

⁸ <https://www.eea.europa.eu/publications/national-emission-reduction-commitments-directive>

Fondi pubblici a chi inquina

Per avere un quadro delle relazioni tra fondi PAC⁹, grandi allevamenti intensivi italiani ed emissioni di ammoniaca, sono stati acquisiti e incrociati diversi set di dati. ISPRA ha fornito l'elenco degli allevamenti soggetti a monitoraggio¹⁰ che, nell'anno 2020, hanno superato il valore soglia stabilito di 10 tonnellate e hanno effettuato la relativa comunicazione. Gli stabilimenti e le aziende contenuti in questo elenco sono stati incrociati con gli elenchi dei beneficiari dei fondi della PAC, ottenuti tramite richiesta di accesso agli atti da AGEA (Agenzia per le Erogazioni in Agricoltura) e dagli enti pagatori regionali, mentre per una più completa descrizione delle aziende in questione, si è fatto ricorso al Registro imprese effettuando, laddove necessario, le opportune visure.

In questo modo è stato possibile ricostruire quante delle aziende che gestiscono gli allevamenti italiani più grandi e inquinanti hanno ricevuto fondi della PAC nel 2020 e a quanto ammontano, complessivamente e singolarmente, tali contributi. Lo stesso dato è stato calcolato per le tonnellate di ammoniaca emesse. Gli allevamenti sono stati inoltre mappati sulla base delle coordinate fornite da ISPRA¹¹.

Le serie storiche delle emissioni nazionali di ammoniaca acquisite da ISPRA (serie storiche delle emissioni nazionali SNAP 1980-2020)¹² hanno infine permesso di valutare il peso percentuale del settore zootecnico rispetto alle emissioni nazionali, i trend di riduzione e la percentuale emessa dagli allevamenti monitorati dal registro E-PRTR gestito da ISPRA, rispetto al totale delle emissioni zootecniche.

⁹ PAC: Politica Agricola Comune. Nella presente indagine sono stati considerati i contributi pubblici provenienti dal Fondo europeo agricolo di garanzia (FEAGA) e dal Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR).

¹⁰ Stabilimenti con spazio per oltre 40 mila polli, 2 mila maiali o 750 scrofe che, nell'anno considerato, hanno superato il valore soglia di 10 tonnellate l'anno di ammoniaca emessa. Riferimenti normativi. Regolamento CE n.166/2006, DPR n.157/2011 e l'art. 30 del DLgs 46/2014

¹¹ Le coordinate fornite da ISPRA, laddove incongruenti con le altre informazioni relative allo stabilimento, sono state allineate con le informazioni presenti nello stesso database (Regione, provincia e Comune) e, laddove necessario, integrate con ricerche online, in modo da garantire una corrispondenza almeno a livello comunale.

¹² <https://emissioni.sina.isprambiente.it/serie-storiche-emissioni/>

Risultati dell'indagine

Dall'indagine risulta che sono 894 gli allevamenti italiani che nel 2020 hanno comunicato le loro emissioni di ammoniaca al Registro europeo, corrispondenti a 722 aziende (alcune delle quali gestiscono più di un allevamento); quasi tutte (85,5 per cento) hanno ricevuto nel 2020 finanziamenti nell'ambito della Politica Agricola Comune, un totale di oltre 32 milioni di euro, per una media di 50.000 euro ad azienda. Una percentuale in crescita, visto che nel 2015 i sussidi alla PAC erano stati erogati al 67 per cento delle società incluse nel Registro¹³.

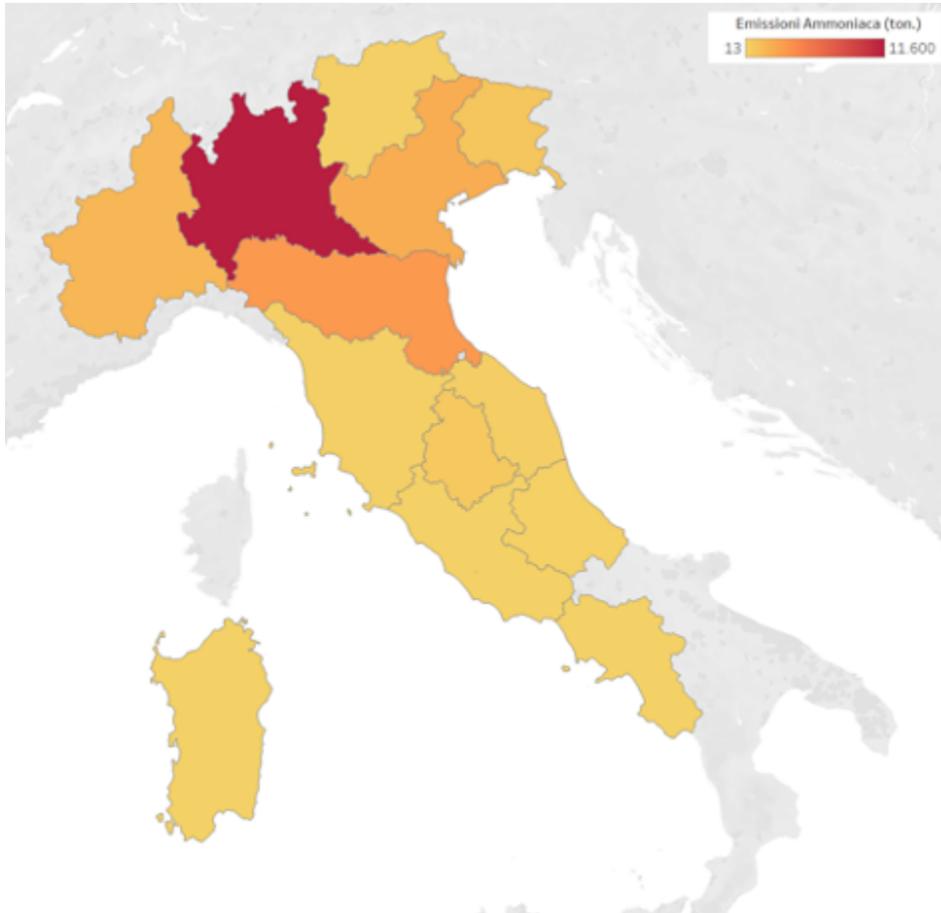
<i>Numero di allevamenti segnalati sul Registro E-PRTR per Regione, totale dei fondi PAC ricevuti dalle aziende gestori e tonnellate di emissioni di NH₃ dichiarate.</i>			
<i>Regione</i>	<i>Numero allevamenti</i>	<i>Sussidi PAC (€)</i>	<i>Emissioni NH₃ (ton)</i>
LOMBARDIA	462	16.993.616 €	11.600
EMILIA ROMAGNA	134	3.220.895 €	3.346
VENETO	105	3.712.067 €	2.187
PIEMONTE	100	3.197.996 €	1.608
FRIULI VENEZIA GIULIA	37	3.109.082 €	766
UMBRIA	23	1.396.436 €	588
MARCHE	13	125.355€	231
ABRUZZO	7	- €	94
TOSCANA	5	296.103 €	127
TRENTINO ALTO ADIGE	3	11.378 €	127
CAMPANIA	3	20.506 €	49
SARDEGNA	1	8.699 €	21
LAZIO	1	14.847 €	13

¹³

Totale	894	32.106.982 €	20.757
% Lombardia	52%	53%	56%
% 4 Regioni Pianura Padana	90%	84%	90%
<p><i>Fonte: ISPRA - Registro delle emissioni e dei trasferimenti di sostanze inquinanti (PRTR); Agenzia per le erogazioni in agricoltura (AGEA) e Enti pagatori,</i></p>			

L'analisi della distribuzione sul territorio degli allevamenti esaminati indica che il 90 per cento di questi si trova nelle quattro regioni della Pianura Padana, capofila la Lombardia dove hanno sede più della metà degli stabilimenti registrati come grandi emettitori di NH₃. La distribuzione delle emissioni registrate e quella dei fondi erogati è coerente con quella del numero degli allevamenti e mostra percentuali molto simili: il 90 per cento delle emissioni registrate viene dalle 4 regioni Padane, e il 56 per cento dalla sola Lombardia.

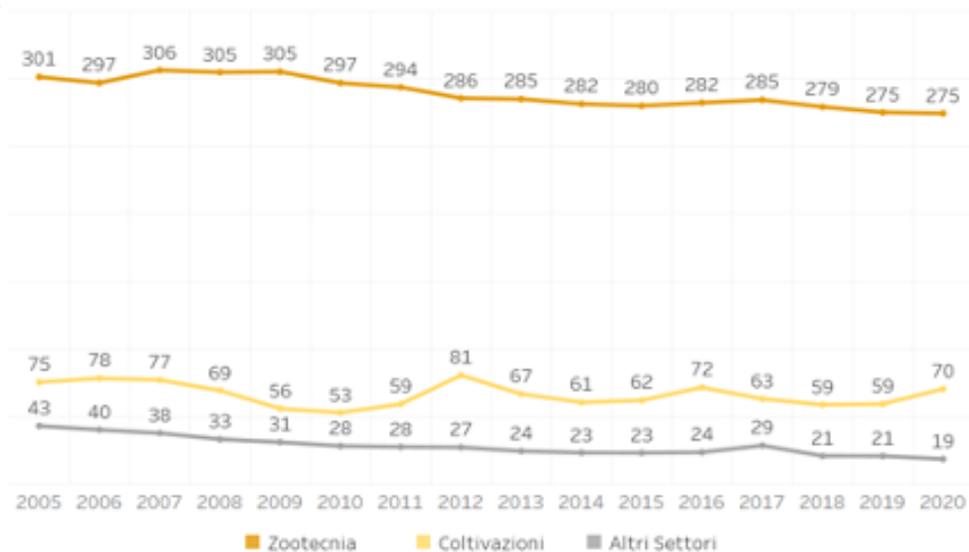
Ammoniaca emessa dagli allevamenti italiani presenti nel registro E-PRTR. Anno 2020, valori assoluti divisi per Regione



Fonte: Elaborazione Greenpeace Italia su dati Registro europeo delle emissioni e dei trasferimenti di sostanze inquinanti (E-PRTR) forniti da ISPRA

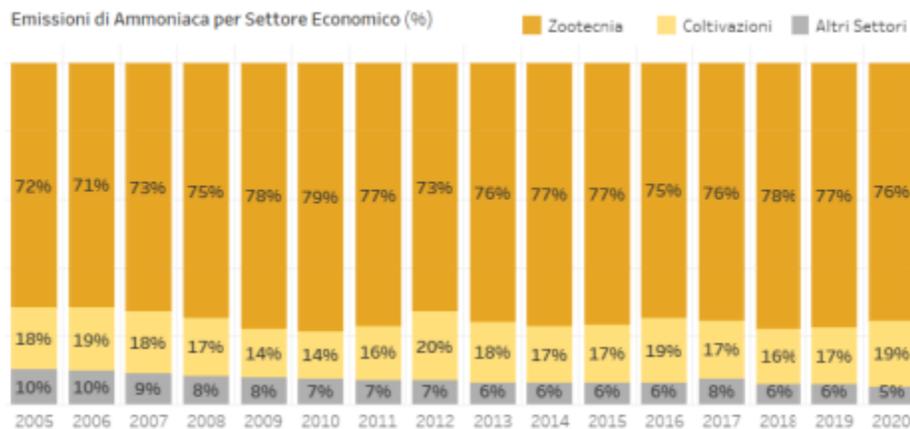
Tramite il Registro nazionale E- PRTR, in base alle normative vigenti, viene registrata solo una piccola parte delle emissioni del settore zootecnico, mentre sono moltissimi gli allevamenti che non sono tenuti ad effettuare nessuna comunicazione, pur contribuendo all'inquinamento complessivo del settore. Nel 2020, solo il 7,56 per cento delle emissioni italiane di NH_3 derivanti dalla zootecnia, pari a 20.757 tonnellate, è stato registrato nell'E-PRTR, mentre oltre il 92 per cento rimane fuori da un monitoraggio che permetterebbe di quantificare e localizzare tali sorgenti emissive e di effettuare una pianificazione territoriale mirata alla tutela della salute e dell'ambiente.

Il settore zootecnico è infatti quello che in assoluto emette la maggiore quantità di ammoniaca: circa $\frac{2}{3}$ delle emissioni nazionali (274.521 tonnellate su 344.986 imputabili all'intero comparto agricolo, rispetto alle 363.576 tonnellate totali a livello nazionale nel 2020) ¹⁴. Una percentuale che non ha visto una riduzione negli ultimi 15 anni poiché a fronte di una diminuzione del 9 per cento scarso dal 2005, altri settori hanno dimezzato il proprio contributo nello stesso lasso di tempo.



Trend dal 2005 al 2020 delle emissioni nazionali di ammoniaca del settore zootecnico a confronto con altre categorie. Fonte ISPRA (Serie storiche delle emissioni nazionali SNAP 1980-2020)

¹⁴ Le emissioni zootecniche sono state calcolate in base al metodo utilizzato da ISPRA nell'Italian Emission Inventory, descritto nel MEP/EEA air pollutant emission inventory Guidebook 2019. <https://www.eea.europa.eu/publications/emep-eea-guidebook-2019>



Contributo percentuale per settore alle emissioni di ammoniaca nazionali, 2005-2020. Fonte ISPRA (Serie storiche delle emissioni nazionali SNAP 1980-2020)

Un cambiamento necessario

Abbiamo visto come le emissioni di ammoniaca del settore zootecnico siano calate con percentuali inferiori rispetto ad altri, e come sia necessaria un'accelerazione per rispettare gli obiettivi 2030¹⁵. A differenza di altri settori, come quello industriale che ha ridotto il proprio contributo tramite soluzioni tecnologiche e standard più restrittivi, quello zootecnico sconta un ritardo, che solo parzialmente può essere recuperato attraverso soluzioni tecnologiche, senza intervenire anche sulla riduzione del numero degli animali allevati.

In questo senso stanno già procedendo alcuni Paesi europei, come i Paesi Bassi, che hanno fissato obiettivi di riduzione delle consistenze zootecniche, e in direzione di una maggiore regolamentazione del settore si muove anche la revisione della direttiva europea sulle emissioni industriali. La proposta¹⁶, presentata dalla Commissione Ue lo scorso aprile, amplia infatti il campo di applicazione della direttiva vigente, includendo per la prima volta gli allevamenti intensivi di bovini, e riducendo le soglie attuali di numero di capi allevati per gli allevamenti di suini e pollame soggetti a monitoraggio delle emissioni e a valutazioni ambientali più complete delle attuali. La stessa Commissione stima che la copertura di un maggior numero di allevamenti intensivi (si arriverebbe al 13 per cento circa in Europa), apporterebbe benefici per la salute pubblica valutati in 5,5 miliardi di euro, proprio grazie alla riduzione delle emissioni di metano e ammoniaca; un beneficio che sarebbe maggiore se la direttiva venisse applicata ad

¹⁵ Per l'Italia è fissato un obiettivo di riduzione del 5% di emissioni di ammoniaca per ogni anno dal 2020 al 2029 (come stabilito dall'aggiornamento del Protocollo di Göteborg del 2012) e del 16% a partire dal 2030, rispetto alle emissioni del 2005. Per il PM2,5 l'obiettivo è di una riduzione del 40% dal 2030, rispetto ai valori del 2005.

¹⁶ https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/ip_22_2238

una percentuale maggiore di allevamenti, come previsto nell'iniziale bozza di proposta della Commissione, avversata con forza dalle lobby agricole europee¹⁷ e poi modificata.

In Italia il tema assume una particolare rilevanza per la Pianura Padana, dove si concentrano la maggior parte degli allevamenti intensivi e, con essi, l'inquinamento da azoto, nitrati e polveri fini, legato all'ammoniaca di origine zootecnica, con gravi conseguenze sulla salute umana.

Le sole polveri fini (PM_{2,5}), sono state responsabili di quasi 50.000 morti premature in Italia nel solo 2019¹⁸, in particolare in zone come la Pianura Padana, dove la concentrazione delle attività emissive è alta e le caratteristiche del territorio favoriscono il ristagno delle sostanze inquinanti.

Sulla base del quadro descritto, principalmente legato alla quantità di animali allevati, è dunque necessario affrontare il problema non solo attraverso soluzioni tecnologiche, ma anche fissare obiettivi di riduzione del numero e delle densità dei capi allevati, a partire da una immediata moratoria che impedisca ulteriori aumenti nelle province con maggiore densità zootecnica.

Una riduzione dei capi allevati in Italia implica l'adozione di una serie di politiche e relativi interventi, che rivedano l'allocazione dei fondi PAC e nazionali: non destinare più fondi pubblici agli allevamenti intensivi, a meno che non siano vincolati a efficaci misure di riduzione delle consistenze e dei relativi impatti e all'avvio di una reale transizione ecologica.

Alla riduzione della produzione intensiva di carne e prodotti di origine animale deve fare da contraltare l'adozione di diete più ricche di alimenti di origine vegetale, anche attraverso campagne e meccanismi di sostegno pubblico che rendano disponibili e accessibili per tutta la popolazione alimenti sani, ecologici e di origine vegetale, a partire da interventi di regolazione dei prezzi al consumo.

Interventi di questo tipo non possono essere ignorati dagli attuali decisori politici, nell'interesse non solo dell'ambiente e della salute pubblica, ma anche dello stesso settore zootecnico e agricolo italiano, che merita di essere accompagnato in una transizione graduale ma urgente.

17

https://www.contexte.com/article/environnement/info-contexte-comment-bruxelles-espere-reduire-la-pollution-provenant-des-gros-sites-industriels_148536.html

¹⁸ EEA, The Air quality in Europe, Report 2021

<https://www.eea.europa.eu/publications/air-quality-in-europe-2021/health-impacts-of-air-pollution>

Alcune delle aziende più inquinanti che ricevono fondi pubblici in Italia

Per una descrizione mirata degli allevamenti più rilevanti in questa indagine sono state effettuate visure sulle prime 10 aziende in classifica come “maggiori emettitori di ammoniaca” e “maggiori beneficiari di fondi Pac” tra quelle presenti nel database acquisito da ISPRA per l’anno 2020. In questo modo è stato possibile individuare alcuni grandi “nomi” che non sempre, nell’opinione pubblica, sono collegati ad attività zootecniche inquinanti come quelle in oggetto.

Tra questi, il colosso assicurativo Generali che, attraverso l’Azienda Agricola Terranova, gestita dalla controllata Genagricola, è l’azienda che ha ricevuto più fondi PAC nel 2020: quasi 2 milioni e mezzo di euro (€2.481.137) e dichiarato oltre 35 (35,28) tonnellate di ammoniaca emessa. Compaiono anche grandi holding, come il Gruppo Veronesi che comprende i marchi Aia e Negroni, che con la sua controllata, la Società Agricola La Pellegrina SPA, si colloca al quarto posto nell’elenco degli allevamenti maggiori emettitori, con oltre 290 tonnellate di ammoniaca dichiarate a fronte di oltre 480.000 euro di fondi ricevuti. Non mancano ovviamente i grandi gruppi del mondo zootecnico come la Società Bompieri Allevamenti che gestisce 22 allevamenti e nel 2020 ha dichiarato emissioni per 14 di questi, con quasi 445 tonnellate di ammoniaca, o il gruppo Cascone che, attraverso le diverse società presenti in elenco, nel 2020, è il secondo gruppo per fondi PAC ricevuti con più di 1 milione e duecentomila euro (€1.232.275), dichiarando quasi 148 (147,768) tonnellate di ammoniaca emessa.

I pochi nomi qui citati, esclusivamente a titolo di esempio, rappresentano un piccolo spaccato del profilo societario delle aziende oggetto della presente inchiesta.